

ABITARE LE PAROLE / OZIO

*Il tempo per la conoscenza*

Nell'evoluzione dal latino all'italiano il valore positivo della parola *ōtium* si è perso. Quasi del tutto. Il nostro tempo – caratterizzato dal frenetico attivismo e dal produrre per accumulare, spesso senza sapere nemmeno con quale ragionevole scopo farlo! – ha certamente accelerato il declino semantico di questa parola. Allontanando il significato che esso aveva per i Romani e per i Greci.

Nella tarda Repubblica – pur senza sostituirsi al *negotium*, inteso come attività pubblica, e grazie all'affermarsi dell'epicureismo – crebbe la considerazione per l'*otium honestum* (Cicerone) e per l'*otium litteratum* (Catone e Plinio). Entrambi comprendevano l'ampio ventaglio di interessi che contribuiscono alla *cultura animi*. Una crescita dell'animo difficile da coltivare se si è impegnati negli affari pubblici, negli interessi commerciali e nell'azione politica; insomma, nei *negotia* che già nella etimologia – *neg-neque* (no) e *ōtium* – escludono la disponibilità di tempo libero (*ōtium*).

Sono davvero tante le testimonianze che possono contribuire, ancora oggi, a liberare la parola ozio dall'aura negativa che la caratterizza nella nostra lingua. Testimonianze che, a seconda dei contesti, arrivano a farne un atto quasi sovversivo o un dono del cielo. Tale doveva essere infatti la convinzione del virgiliano pastore Tiro se, all'amico Melibeo che si meraviglia, quasi scandalizzato, nel vederlo steso all'ombra a suonare la bucina, risponde: «*O Meliboe, deus nobis haec otia fecit* (O Melibeo, quest'ozio è dono di un dio)» (*Egloga* I, 6).

I Greci, d'altronde, rendevano “ozio” con la parola *σχολή* (*scholē*), che etimologicamente vuol dire tempo libero, riposo, quiete. Non un fine in sé però, ma tempo da dedicare allo studio e alla conoscenza. Anche di sé stessi. Attività resa dai Greci col verbo *θεωρεῖν* (*theorein*), che non ha nulla di astratto. Anzi conserva, insieme, la forza dell'azione contemplativa e la lucidità di una presenza profetica. Tanto da far dire al filosofo francese E. Mounier che «il contemplativo, pur considerando sempre sua cura principale la ricerca e il perfezionamento dei valori, può anche mirare a un diretto ed energico intervento nella vita pratica [...] Affermerà, per esempio, l'Assoluto in tutta la sua drastica rigidità, con la parola, con lo scritto e con il gesto, quando il significato ne sia stato travisato in accomodanti compromessi» (*Il personalismo*, cap. VII).

È per tutto questo che Seneca ha potuto vedere nell'*ōtium*, paradossalmente, la forma più alta di *negotium*, affermando che «*Qui nihil agere videntur, maiora agunt* - Quanti sembrano non far nulla, in verità si occupano delle cose che contano» (*Lettera* 8,6).

Mons. Nunzio Galantino